

Roberto Rossi

MILANO «Con tutta l'approssimazione del caso, le prospettive di ricavi in più per Mediaset e Mondadori sono di uno o due miliardi». Cologno Monzese, Milano. Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, presenta i risultati della società nel 2003 davanti a una platea di analisti finanziari. Dati buoni, ottimi. Utili in crescita (+2,1%), pubblicità pure (+6,5%). Forse nel 2004 si replica. Ma questo si sapeva. L'attesa è invece tutta per la legge Gasparri che, per un caso fortuito, viene approvata, alla stessa ora, alla camera dei Deputati con «una bella maggioranza».

E allora la domanda: quanto vale la Gasparri e il sistema integrato di comunicazione (conosciuto anche con il nome di Sic) per le società del presidente del Consiglio? Quanto vale una legge che riordina il mercato potenziale delle telecomunicazioni in Italia voluto e approvata dal centrodestra a tappe forzate? La risposta la dà Confalonieri che, «con tutta l'approssimazione» del caso, fissa l'incremento di fatturato in uno o due miliardi, di euro.

Come fa il presidente Mediaset a ottenere questa stima? Spiega Confalonieri: «nella nuova formulazione della Gasparri, il Sic è stato ridotto a 25 miliardi: è il monte totale che risulta dopo questa ristrutturazione», che ha tagliato alcune voci come libri, cinema e costi di produzione. Di questi

«Abbiamo visto e sentito cose fuori dal mondo una sorta di delirio da luddismo mediatico»

Giovanni Visone

ROMA La maggioranza non trova l'intesa sulla riforma della giustizia. E il ministro Castelli minaccia: pronto a chiedere al consiglio dei ministri di porre la fiducia. Ieri scadeva il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione giustizia a Montecitorio. Ma il centrodestra non è stato in grado di presentare unitariamente le proposte per modificare la legge. A quel punto il guardasigilli ha deciso di fare la voce grossa. In primo luogo per ammonire i partiti della maggioranza a non tirare troppo la corda, mettendo i bastoni fra le ruote alla «sua» riforma. Anche se la vera ragione appare un'altra: cogliere l'occasione propizia per blindare la riforma, avviandola all'approvazione definitiva.

Le divisioni nella Casa delle Libertà riguardano il concorso per l'accesso alla magistratura. Alleanza Nazionale propone un concorso unico e una scelta irreversibile fra la carriera di giudice o di pm dopo tre anni e mezzo. Luigi Vitali, capogruppo di Forza Italia in commissione, parla invece di



Giustizia, Castelli vuole la fiducia

Per fermare gli emendamenti dell'opposizione il Guardasigilli reclama l'atto d'imperio sul nuovo ordinamento

«concorso doppio, come nel testo al Senato», con successiva scelta definitiva. Da notare che gli emendamenti presentati dal capogruppo forzista sono concordati con il relatore Nitto Palma, anche lui di Forza Italia. «Ho lavorato per 15 giorni ad una mediazione - ha commentato Castelli - non credo che sia scandaloso che non sia stata trovata una soluzione unica. Forse si preferisce un passaggio in commissione». In ogni caso, aggiunge il ministro, «a me sembra che per qualcuno questa sia diventata una questione simbolica. Io ho sempre detto che qualsiasi soluzione mi sta bene. Non sono affezionato ad un concorso doppio o unico in magistratura, l'importante è salvaguardare l'impianto e la ratio del testo».

Castelli, che sempre ieri è stato a pranzo con Berlusconi, ha detto

che anche il premier non è affatto irritato per le divisioni e «non si scandalizza del fatto che vi siano posizioni diverse all'interno della

Cdl». La ragione di questa accondiscendenza è chiara: a parte il distinguo l'obiettivo finale, ovvero la separazione della carriera, è condivi-

so da tutti. Ma proprio per questo le divisioni nella maggioranza finiscono per apparire meno traumatiche (e meno credibili). Perché

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, coes: «Nessun cedimento, stavolta la maggioranza è compatta e così l'opposizione non riesce ad andare oltre un legittimo ostruzionismo. Risultato, la Camera approva la legge Gasparri che passa ora al Senato per il via libera definitivo. Immutate le posizioni dei due schieramenti. L'opposizione critica duramente una legge giudicata incostituzionale e fatta su misura per rafforzare le posizioni dominanti, a cominciare -

La maggioranza? Sempre compatta

attacca il centrosinistra - da quella del premier. È una riforma di sistema ideata per creare nuove opportunità per tutti - dice Giovanardi - e per superare il vuoto normativo lasciato dal centrosinistra: recepiti tutti i rilievi di Ciampi. La partita ora si trasferisce al Senato, dove la scadenza più urgente riguarda però la riforma federalista. Gli alleati rassicurano: i patti saranno rispettati, nessun problema, l'importante sarà piuttosto rispondere agli attacchi dell'opposizione».

p.o.j.

quale che sia la tipologia del concorso il risultato è lo stesso. E, secondo l'opposizione, sarebbe un danno estremamente grave. Ne è convinto il diessino Francesco Bonito, che commenta: «Mi sembra che stiano recitando un gioco della parti. Lietissimo di essere smentito, ma non mi fido». Anche perché, prosegue il deputato della Quercia, «ho avuto modo di leggere gli emendamenti presentati dal relatore. Sono emendamenti che peggiorano il testo del Senato e nei quali mi pare evidente la mano del ministro». Le modifiche, spiega Bonito, riguardano soprattutto il processo disciplinare, nel quale si tenta di «mettere il Csm sotto la tutela del ministero». In che modo? «Quando si farà il processo disciplinare è previsto che sia presente il ministro o un suo delegato. È inserita la possibilità

ndr), noi, siamo tutti dei banditi». Bersagliato anche il presidente della federazione nazionale della Stampa italiana, Paolo Serventi Longhi. «Ha detto che la legge Gasparri è una pugnata definitiva al sistema dell'informazione. Se c'è un'informazione pluralista è quella italiana», ha chiosato Confalonieri.

E il duopolio? Non esiste. «Il mercato si muove».

Nel settore sono entrati concorrenti e gruppi di comunicazione di prima grandezza». Chi? Rupert Murdoch con Sky Italia. Peccato che, come sottolineato da Pier Silvio Berlusconi poco dopo, Sky solo in caso di

eventi sportivi di rilevanza (il derby) riesca a fare al massimo il 6% di share.

Il secondo è l'imprenditore franco tunisino Tarek Ben Ammar, amico di lunga data di Berlusconi, che, assieme al canale frances TF1, «ha creato un multiplex digitale (Prima Tv) e una televisione in chiaro (SportItalia)». Vero. Vero anche però che il canale in chiaro, che trasmette sport minori e di nicchia, non supera l'1% di share. Vero anche infine, che l'operazione sembra essere servita a mettere al riparo le frequenze terrestri. L'ultimo è Telecom Italia, definito da Confalonieri «il gigante italiano della telefonia, che (...) esprime forti livelli di competitività». Evidentemente si parla di un'altra televisione se nel 2003, in prima serata (la più appetibile per i pubblicitari), le reti Mediaset hanno raggiunto il 45% di share e la Rai il 44,6%.

«Il digitale non è un escamotage per consentire a Emilio Fede di restare in onda ma uno sviluppo inevitabile»

Illustrando i cartelloni 6x3 Lucio Malan, responsabile forzista della propaganda ammette: nei 93.000 miliardi di lire per le grandi opere ci sono anche quelle non iniziate

Dicono a Fi: «È vero, negli slogan di Berlusconi ci sono cose che non ha fatto»

Daniela Amenta

ROMA Visti da vicino, i manifesti elettorali della Casa delle Libertà, sono uno sfiorito di colori al neon. Azzurri che trapano l'iride per quanto azzurri sono, e un tricolore fiammeggiante come «skyline» per l'abbronzatissimo premier. L'effetto surreale da «Paese felice» è amplificato dalle luci artificiali. Come artificiali sono i messaggi lanciati dal Polo. Iconografia a parte, resta forte la sensazione che la campagna elettorale sia una specie di test della maggioranza per sondare il gradimento degli italiani. Perché è una tutta incentrata sulla politica interna, senza nessun riferimento all'Europa. Una sequenza di slogan affermativi. Messaggio neppure troppo subliminale, messo a punto per capire quanta acqua potrebbe imbarcare il veliero che batte bandiera Cdl.

Sandro Bondi, il coordinatore nazionale di Forza Italia, smentisce con impassibile aplomb: «Nessun referendum sull'esecutivo Berlusconi. La campagna per il rinnovo del Parlamento ci sarà nel 2006 e a quell'epoca gli italiani potranno giudicare l'operato del governo. Qui si vota per l'Europa. Punto e basta. Mica abbiamo bisogno di legittimarci come il governo D'Alema». Ma del Vecchio Continente, sui manifesti 6x3 della Casa delle Libertà, non c'è traccia. Ricorrono numeri e percentuali sull'operato del Governo. Numeri tutti da verificare, per altro. Come nel caso dei 93.000 miliardi di lire per le grandi opere. «Opere che - ammette Lucio Malan, responsabile della Propaganda di Fi - comprendono anche quelle che dovranno essere realizzate e i cui cantieri non sono ancora aperti, ma che sono in dirittura d'arrivo. Anzi, speriamo non ci siano intoppi». Lungimiranza futuribile, nonostante l'uso

del termine «lire», che fa molto vecchio conio, e pochissima Europa. Motivo? «C'è che la gente fatica a percepire grandi cifre in Euro», dicono con non chalance.

Questa è, comunque, solo la prima tranche della campagna. Dal 5 aprile partirà una nuova serie di affissioni e di messaggi via Internet, targati però solo Forza Italia. «Con questo primo gruppo di manifesti, a nome di tutta la coalizione, abbiamo voluto ringraziare gli alleati - precisa Antonio Palmieri, capo della comunicazione elettorale forzista -. Quanto abbiamo speso? Molto meno di 90 milioni di Euro. Chi ha pagato? Abbiamo offerto noi. Succede così tra gli amici. Una volta offri tu, un'altra offrono loro. Da parte nostra abbiamo mostrato agli alleati i contenuti, ma le scelte dei singoli dati le abbiamo fatte noi, perché abbiamo una competenza comunicativa più efficace». Do ut des, insomma. «Nel nome dei fatti - sotto-

linea Bondi - Perché la nostra più potente, formidabile e autentica arma di comunicazione non è lo scontro politico e ideologico, ma sono proprio i fatti e gli impegni assunti nella prima parte della legislatura». Verifica del celeberrimo contratto con gli italiani, dunque. Ma per carità, non si parli di test. Così Bondi sciorina il proprio credo, e lo riassume in tre punti: «Uno, la nostra sarà una campagna elettorale civile e non faziosa. Invitiamo l'opposizione a fare altrettanto. Parleremo al cervello, non alla pancia degli elettori e fuori dai teatrini della politica. Due, la fiducia e il consenso dell'esecutivo si fonda sulla coerenza tra il dire e il fare. E nel fare ci sono le riforme che vanno attuate. Tre, l'unico uomo politico in grado di realizzare le riforme, cambiando e ammodernando il Paese, è Silvio Berlusconi».

Seppur Forza Italia non dichiara le parole d'ordine della prossima

campagna e getti l'amo (sic) per promuovere una segretissima «e curiosa iniziativa che realizzeremo sul nostro sito il primo aprile», non è difficile immaginare i temi che verranno sostenuti, riforma fiscale in testa. E i toni, soprattutto. Agiografici e rincuoranti. Ovvero, per dirla alla Bondi, «chiari, semplici, diretti e concreti».

Dopo l'appello all'opposizione per una «competizione corretta», il partito di Berlusconi trova il tempo per un secondo messaggio collaborativo. E invita la sinistra a un'unione d'intenti sui maxi cartelloni. «Sarebbe auspicabile - sostiene Palmieri - modificare la legge che regola le affissioni. Si tratta di una normativa vecchia, risalente agli anni Cinquanta che andrebbe liberalizzata. Dobbiamo competere con le proposte e c'è bisogno di spazio». Tra uno spazio e l'altro, infine il Polo svela lo slogan per le elezioni 2004. Sarà «Liberi e Uniti».

Patrimonio s.o.s.

la grande svendita del tesoro degli italiani

a cura di Maria Serena Palieri
con contributi di Giuseppe Chiarante e Vittorio Emiliani

Da Patrimonio s.p.a. al nuovo Codice per i beni culturali e paesaggistici, due anni e mezzo di governo di centrodestra e una mutazione in corso: quella che per secoli era stata una dicitura poetica, il «tesoro» del Bel Paese, ora ha assunto tutt'altro senso, un significato letterale. Se castelli e isole, certose e boschi di proprietà pubblica sono un «tesoro», esso ora va venduto per fare cassa. Si può fermare questo scempio?



in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più